



«LE MANI SPORCHE» E' APPRODATO IERI SERA A ROMA

# Appassionata indagine su un nodo di problemi

**Il dramma di Sartre nella serrata e vigorosa interpretazione dello Stabile di Torino - La regia di De Bosio, l'interpretazione di Santuccio e Bosetti**

Il ritorno delle *Mani sporche* sulle scene italiane — del quale si è dato già conto, largamente, dalle nostre colonne — ha sollevato e solleverà ancora polemiche e discussioni, che l'approdo del dramma di Sartre a Roma, ieri sera, nella stringente edizione dello Stabile torinese, è destinato a nutrire e a meglio orientare. Crediamo si possa toglier di mezzo senz'altro, dal campo del dibattito, ogni accento rissoso: le ragioni per cui, alla sua prima apparizione, or sono sedici anni, *Le mani sporche* fu guardato — in Francia, ma anche in Italia e altrove — come un testo di pubblicistica anticomunista dovrebbero essersi esaurite, così per il profondo sviluppo del movimento operaio in questo periodo, come per il parallelo maturarsi degli atteggiamenti politici dello scrittore e filosofo francese e, insomma, per la crescita della coscienza generale di determinati problemi.

Sfrondata anche e a buon diritto, dal regista Gianfranco De Bosio, di quel margine avventuroso e sentimentale che avrebbe potuto costituire un motivo ulteriore di equivoco, l'opera ci si presenta così nella sua aspra verità d'indagine intellettuale appassionata su un complesso nodo tematico, entro il quale ha oggi spicco soprattutto (come Sartre stesso sembra indicare) il rapporto morale e prassi; ovvero l'esigenza di fondare una nuova morale a misura della rivoluzione, superando tanto il farisaico, ipocrito culto borghese delle «mani pulite» quanto il basso strumentalismo cui declina talvolta l'alta lezione del pensiero marxista. I poli della tensione drammatica sono, come sappiamo, Hugo e Hoederer: intellettuale rivoluzionario, il primo, d'estrazione benestante, che sente il dovere di rinnegare ad ogni pie' sospinto la propria classe, e traduce il suo ardore autocritico in radicalismo, in estremismo, in nichilismo; dirigente del Partito comunista, il secondo, con tutta la spregiudicatezza, la decisione, la duttilità, che una lunga esperienza di lotta, nelle condizioni più difficili, può aver generato e argomentato.

Il quadro della vicenda è un paese balcanico (presumibilmente l'Ungheria) fra il '43 e il '45: mentre le sorti della guerra volgono al peggio per l'Asse, cui il Reggente si è alleato contro l'Unione sovietica, il Partito comunista, nella clandestinità, si trova di fronte all'imperativo d'una scelta; Hoederer, superando a fatica l'opposizione di sinistra in seno al Partito, inizia trattative con il Pentagono, l'organizzazione politica — pur essa illegale —, che procedendo dagli strati elevati della società, attinge la sua forza precipua nei ceti medi e nelle masse contadine; ai colloqui partecipa lo stesso figlio del Reggente, che nella prospettiva ormai certa della

sconfitta tenta di salvare il salvabile dei propri interessi. La iniziativa di Hoederer, tendente alla creazione d'un governo di unità nazionale, premessa d'un pacifico cammino verso il potere operaio, assume agli occhi dei suoi più accaniti avversari interni l'aspetto di un vero tradimento. Hugo, debole ed influenzabile, è spinto da costoro ad eliminare Hoederer, del quale, a questo scopo, diventa segretario.

Hugo, tuttavia, giungerà a compiere la sua missione quasi per caso, dopo aver ceduto alla forza persuasiva di Hoederer e registrato, con ciò, non tanto la conquista di una maggiore consapevolezza, quanto piuttosto la propria definitiva condanna all'infantilismo. Ricordandosi da Hoederer, che lo ha già disarmato (e non solo materialmente), per mettersi al suo servizio, Hugo vede la propria moglie, Jessica, fra le braccia di lui; e le rideste convenzioni di classe gli offrono, stavolta, un abietto ma efficace movente al gesto assassino. Uscito di carcere, un paio di anni dopo, Hugo apprende che la linea di Hoederer è ora accettata ed applicata dal Partito: l'ucciso è stato riabilitato e la tesi del delitto passionale (che Hoederer stesso avvalorò, in punto di morte, per il bene del movimento) è divenuta una comoda maschera, imposta sullo scottante groviglio dei fatti. Ma Hugo è, a sua volta, un ingrato fardello del quale bisogna liberarsi: e sarà lui stesso a proporsi come bersaglio agli ispiratori d'un tempo. Potrebbe, in realtà, uscire indenne, solo che conclamasse il valore privato del suo atto; preferirà, invece dichiararsi «non recuperabile» e rivendicare con la propria, la dignità del defunto.

In siffatto scioglimento, peraltro, non v'è catarsi, almeno nel senso tradizionale: l'ansia espiatoria di Hugo consegue al carattere distruttivo, velettario, intimamente irrazionalistico della sua vocazione ribelle: la sua «purezza», che, come dice Hoederer, «somiglia alla morte», finisce con l'identificarsi in essa. Non solo, ma, dopo tanto travaglio, riconduce il personaggio al punto d'inizio: alla «innocenza» filistea di Jessica, al suo «lavarne le mani», anziché affondare nelle buie viscere del mondo, per estrarne un qualche frutto. Tutta la tragedia, costruita com'è su una molteplicità di piani, psicologici (o psicoanalitici) e ideologici, storicistici ed esistenziali, sottopone del resto i suoi protagonisti a un continuo rovesciamento di fronte: la doppiezza è anche in Hoederer, il cui terrestre umanissimo, la cui lucidità raziocinante lasciano in più momenti trapelare il gelo di una pur solidale solitudine, o l'ambiguo calore di un pragmatismo disancorato dai suoi stessi fini.

L'intreccio dei motivi — voluto dall'autore, e comunque legittimo — rischia però a tratti di offuscare la preminente dialettica dell'azione; alla quale, vedendo oggi *Le mani sporche*, con la dolorosa chiarezza che nasce dal ripensamento critico degli ultimi tre lustri, diremmo d'altronde mancare, o difettare, nel dissidio che Hugo e Hoederer incarnano, un terzo e non secondario elemento: la esatta qualificazione del settarismo, del dogmatismo di coloro che armano la mano di Hugo, e che appaiono qui invece come un impulso pressoché esterno, un semplice incentivo della macchina teatrale; che trova poi il suo limite nello squilibrio, non sempre composto, fra la calzante modernità del linguaggio dialogico e l'obiettiva invecchiamento d'una struttura di stampo quasi classico (altra è ad esempio la schiettezza, anche stilistica, del *Diavolo e il buon Dio*), che non disdegna effetti e sorprese d'antico conio.

A tutto quanto — ed è molto, moltissimo — v'è di nuovo, di vibrante, di attuale, di fecondo (al di là di ciò che si è detto) nelle *Mani sporche*, il regista De Bosio ha conferito un austerità, incisivo risalto, soprattutto nella seconda parte dello spettacolo, là dove lo scontro delle idee lievita, si raddensa e s'impone, con soggiogante autorità, sulla cronaca sanguinosa, restituendo al dramma il suo timbro più proprio. Serrata nel ritmo, vigorosa nel colore (anche se i costumi e la scena di Ezio Frigerio — allusiva nell'impianto, naturalistica nella sostanza — soffrono a nostro parere d'un eccesso di minuziosità ambientale) la rappresentazione ha in Gianni Santuccio un Hoederer calibrato, rilevante, convincente; in Giulio Bosetti un Hugo acerbo e scattante, animato da quella nevrotica violenza, da quella vocazione esibizionistica, che sono certo fra le dimensioni possibili e illuminanti della contraddittoria figura. Discretamente efficace Paola Quattrini, nell'arduo ruolo di Jessica; pertinenti gli altri, da Marina Bonfigli a Giulio Oppi, da Antonio Salines a Tino Schirizzi, a Carlo Bagno. I raccordi musicali, cupamente intonati all'atmosfera, sono di Sergio Liberovici. Il pubblico che gremiva il Quirino ha decretato alle *Mani sporche* un successo caldissimo, folto di applausi e di chiamate. Le repliche da oggi.

Aggeo Savioli

**E' tornata  
per girare  
«Con  
rabbia»**



L'attrice cinematografica e cantante Catherine Spaak è rientrata ieri a Roma proveniente da New York a bordo di un aereo di linea. La Spaak, che viaggiava insieme con l'avv. Antonino Castellet, ha detto di essersi trattenuta a Los Angeles per esaminare alcune proposte ma che niente di preciso è stato concordato. L'attrice che ha assistito a Santa Monica alla consegna dei premi Oscar, inizierà questa estate il film «Con rabbia», diretto da Damiano Damiani. Nella foto: l'attrice al suo arrivo.